

Lucille Desblache
La plume des bêtes.
Les animaux dans le roman

Paris, L'Harmattan, 2011, 302 pp.

Nel suo nuovo studio critico, *La plume des bêtes. Les animaux dans le roman*, Lucille Desblache affronta una questione che le è cara: il valore della rappresentazione letteraria dell'animalità, indagata sia nel rapporto simbolico che questa intesse con l'opposta sfera dell'umano sia nel ruolo semiotico che assume all'interno della narrazione romanzesca. Già nel 2002, infatti, la studiosa aveva dato alle stampe un lavoro simile, il *Bestiaire du roman contemporain d'expression française*, un lemmario animale che esplorava i valori simbolici del mondo ferino nell'opera di un numero consistente di romanzieri francofoni contemporanei (Gary, Grangé, Moinot, Nourissier etc.).

Di quel lavoro il presente studio si pone di certo come una continuazione, e non soltanto per il taglio critico ancora una volta tematico; evidente è infatti il tentativo di dare maggiore sostanza teorica all'oggetto di studio: viene ampliato sia il numero di riferimenti alle teorie epistemologiche sull'animalità sia il campo d'indagine, che dal solo panorama francofono dell'opera precedente passa a un'ottica comparata anglo-francofona, e l'analisi dei testi, centrale nel volume del 2002, assume un ruolo più accessorio ed esemplificativo.

Non v'è alcun dubbio che, in quanto personaggio narrativo ancestrale, nonché protagonista indiscusso di molti miti conosciuti, l'animale si presti con particolare rilievo al vaglio di una lettura critica tematica; tuttavia, in quanto «arcitema», per prendere in prestito le parole di Clotilde Bertoni ("Rischi e risorse dello studio dei temi", *Allegoria*, 58, 2008: 9-24), ovvero motivo transculturale senza tempo e

dalle forti implicazioni antropologiche, esso si presenta come argomento di ardua circoscrivibilità, dunque di difficile trattazione.

Desblache tenta di aggirare l'ostacolo in parte limitando il *corpus* letterario al genere romanzesco (scelto non solo in quanto «genre le plus apprécié du public actuel et donc révélateur d'un large corpus d'écriture et d'un large lectorat», ma anche in virtù di una polisemia «qui offre aux auteurs la possibilité de jouer avec la tradition, de la déconstruire, de souligner les dangers d'une forme et d'une pensée uniques»); in parte strutturando l'indagine secondo due direzioni differenti ma complementari: diacronica e storicizzata l'una, sincronica e politicizzata l'altra. Tale bipartizione permea la struttura stessa del volume, il quale affianca a una sezione introduttiva dedicata a una sommaria sintesi storica dei significati simbolici assunti dalla figura ferina nella letteratura occidentale dalla preistoria al XX secolo – *Animaux de fiction, fiction des animaux* – un capitolo incentrato sulla trattazione di alcune tra le più moderne teorie dell'animalità (dall'interpretazione femminista a quella postcoloniale, dalla lettura poststrutturalista a quella, recentissima, dell'ecocritica) volto a evidenziare tanto i significati più attuali che l'animale assume nella contemporanea società globalizzata, quanto la necessità di un ripensamento della tassonomia tradizionale nell'ottica di una politica e di una poetica della diversità e della relazione – *Penser et représenter les animaux*. Ai due capitoli teorici segue una terza e ultima sezione – *Écriture de la trace et de la relation* – dedicata a una lettura comparata del ruolo dell'animalità nell'opera romanzesca di Patrick Chamoiseau e J. M. Coetzee, autori postcoloniali contemporanei scelti come esempi, francofono il primo, anglofono il secondo, di una concreta realizzazione di quella *poétique de la relation* auspicata nel capitolo precedente.

Al contrario degli animali della letteratura occidentale tradizionale, spesso antropomorfizzati (basti pensare all'intero *corpus* della letteratura per l'infanzia), ancor più spesso ridotti a mere rappresentazioni allegoriche di vizi e virtù umane (il caso più esemplare in questo senso è rappresentato dal genere della favola, da Esopo a La Fontaine), comunque sempre posti in stato di subalternità

rispetto all'uomo, quelli dei romanzi contemporanei postcoloniali si delineano come potenti mezzi simbolici in grado non solo di mettere in discussione l'antropocentrismo idealista della cultura occidentale, ma anche di ridare voce alle culture minoritarie da questa per lungo tempo tacitate: «contrairement au perroquet de Robinson Crusoé, conditionné à prononcer le nom de son maître qui veut entendre l'écho des «signifiants de sa vie passée» [...] les bêtes de la fiction de Chamoiseau révèlent l'horreur d'un passé non ou peu consigné par le textes [...] elles rendent compte d'une histoire créole que le colonialisme a tenté d'effacer» e ancora «Coetzee resserre le parallèle entre le rapport de domination des êtres humains vis-à-vis des animaux et celui des colons face aux colonisés».

Gli animali dunque da un lato come *tracce*, come simbolo e *memento* del dominio violento riservato dalla Storia all'alterità, alle minoranze; dall'altro come «agents privilégiés de nouvelles poétiques et philosophies de la relation», elementi costruttivi, *metaphores vivantes* capaci di aprire uno squarcio su quel *plurivers* teorizzato dai grandi pensatori postcoloniali come spazio di educazione interculturale «où il n'y a pas de règne, ni de l'homme ni de la bête, mais seulement des passages, des souverainetés furtives, des occasions, des fuites et surtout des rencontres».

L'autrice

Rachele Branchini

Dottoranda in Letterature Moderne, Compare e Postcoloniali,
Università di Bologna

Email: rachele.branchini2@unibo.it

Lucille Desblache, *La plume des bêtes. Les animaux dans le roman* (Rachele Branchini)

L'articolo

Data invio: 30/09/2012

Data accettazione: 30/10/2012

Data pubblicazione: 30/11/2012

Come citare questa recensione

Branchini, Rachele, "Lucille Desblache, *La plume des bêtes. Les animaux dans le roman*, Paris, L'Harmattan, 2011", *Between*, II.4 (2012), <http://www.Between-journal.it/>